

Come al Festivalbar

Angelo Ricci

La strada era piena del fango rinsecchito che le ruote dei trattori avevano perso. Cumuli scuri che diventavano sabbia gialla.

La curva abbandonava la vista delle risaie, per scaraventarsi tra le case bianche. Come una lama in una ferita appena lavata.

-Arrivano?-

-È domenica. Devono arrivare per forza. Lo fanno sempre.-

Due Bravo Piaggio e tre biciclette verdi. Davanti alla porta scassata dell'oratorio

-Ma siamo sicuri?-

-Ma non rompere le balle. Me l'ha detto quello che pulisce i fossi per il consorzio irriguo. Ha detto che li vede sempre.-

La Volvo 240 station wagon frenò di colpo davanti al bar. Una giacca di pelle scese e risalì subito con una stecca di Marlboro.

Ripartì con una sgommata. Dal lunotto posteriore si vedevano i capelli biondi delle due coriste, mossi dall'aria dei finestrini aperti.

-Sono proprio uguali. Come al Festivalbar.-

Sulla strada, le zolle pesanti di fango erano ormai diventate sabbia gialla.